

Capitolo primo

Nuoto in una lunga caverna sottomarina screziata di luce azzurra, la caverna dell'amore, con Rajat che mi segue da vicino. Stiamo facendo una gara, e finora sono io a vincere, perché questo è il mio sogno. A volte non mi rendo conto di sognare, ma stanotte sí. A volte, da sveglia, mi chiedo se sto sognando. Questa però è un'altra storia.

Sorrido, e la mia bocca si riempie di fresche bolle d'argento. Le dita di Rajat mi sfiorano l'incavo delle ginocchia. Persino in sogno so che se rallentassi appena un poco, mi afferrerebbe per la vita e mi attirerebbe a sé per un bacio malizioso. Immaginare quel bacio scatena dentro di me un brivido di piacere. Ma non voglio, non ancora. L'inseguimento è troppo divertente. Mi allontanano con un'impenzata, scalciano e sollevando un mucchio di schizzi. *Éhi!*, esclama lui in un liquido sbruffo di protesta, e il mio sorriso si fa piú ampio. Battagliero, Rajat fende l'acqua con vigorose bracciate a farfalla e scatta verso la mia caviglia. Aspetto che la sua stretta forte ed elettrica m'inneschi una scossa nelle vene. Le mie labbra fremono nell'attesa del nostro bacio.

Poi, come dal nulla, un'onda mi sommerge. Ho sale e sabbia sulla lingua. Cerco di sputarli, ma mi finiscono in gola, soffocandomi. Dov'è Rajat quando ho bisogno del suo aiuto? Ansimando, mi agito e mi sveglio nel mio letto, aggrovigliata nelle lenzuola.

Nel letto di mia madre, dovrei dire. Quello che usavo

ogni anno tornando a casa dal collegio per le vacanze. Il letto preparato con le stesse lenzuola con cui si copriva lei da ragazza.

Mentre gli occhi si adattano all'oscurità, a un tratto capisco che c'è qualcuno nella stanza. Il cuore mi batte all'impazzata. È impossibile. Chiudo sempre la porta a chiave prima di coricarmi, e la finestra è protetta da una griglia di metallo. Eppure eccola lí, sulla poltrona nell'angolo: una sagoma femminile ferma, nera sullo sfondo di tenebre, che sembra guardare verso di me.

– Mamma? – sussurro, la paura sostituita da un anelito illogico vecchio quanto me.

So così poco di mia madre, solo che morí mettendomi al mondo diciotto anni fa: pochi mesi dopo che mio padre, un ambizioso studente di legge, era rimasto vittima di un incidente d'auto. Forse morí di crepacuore. Non l'ho mai capito bene perché nessuno mi parlava dei miei genitori. I miei nonni dovettero accantonare il loro crepacuore per prendersi cura di me, e io sono grata a entrambi: sono stati bravi. Ciò nonostante, per tutta l'infanzia, non ho fatto che desiderare una visita di mia madre. Le mie compagne di collegio bisbigliavano storie su fenomeni del genere, storie di genitori defunti che comparivano per salvare i figli da qualche calamità. Io pregavo in segreto che accadesse e, vedendo che la cosa non funzionava, cercavo di sfidare il pericolo, sperando così di evocare la presenza di mio padre o di mia madre. Ma finii soltanto per procurarmi lividi e slogature, la pertosse e alla fine la frattura di una caviglia. Le mie disavventure sfociarono in ore supplementari di permanenza a scuola, nella confisca della paghetta e in una fama di scavezzacollo piuttosto esagerata. Mi attirarono inoltre numerose lavate di capo da parte del nostro preside irritato dalla mia condotta, il che non mi faceva né caldo né freddo, e in ultimo un'interurbana di mio nonno, che invece mi punse sul vivo.

– Korobi, – mi disse il nonno con quella sua voce ruvi-

da e severa che adoravo fin da piccola, – sono troppo vecchio per queste cose. E poi perché una ragazza della tua intelligenza dovrebbe fare stupidaggini come camminare sul davanzale di una finestra del primo piano?

Vecchio furbacchione. Mi conosceva abbastanza bene da fare appello alle mie tre principali debolezze: la vanità, il senso di colpa e, soprattutto, l'affetto per lui. Per me era un padre e una madre uniti in una sola persona, e il pensiero di averlo addolorato e deluso mi fece scoppiare in lacrime. E così si conclusero i tentativi di costringere i miei genitori a materializzarsi.

Adesso, quando da anni ho corazzato il mio cuore e mi sono rassegnata alla scomparsa di mia madre dalla mia vita, eccola qui.

Come faccio a essere sicura che sia lei? Certe cose si sanno, si sentono nel respiro, nelle ossa.

Il fatto che si presenti proprio ora non è privo di senso. Domani farò il mio primo, vero passo verso l'età adulta: mi fidanzerò con Rajat e comincerò così il viaggio che, da questa, mi condurrà in un'altra famiglia. Forse mia madre è venuta a salutarmi o a darmi la sua benedizione. Sarà preoccupata? Sembra stranamente inquieta. Forse per trovare la pace definitiva deve prima avere la certezza che io sia amata. Credo di aver capito perché.

Alcuni anni fa, durante una vacanza, stavo passando in rassegna la biblioteca del nonno in cerca di qualcosa da leggere. Alla fine scelsi un vecchio libro di poesie, con le pagine ammorbidite a forza di essere sfogliate da mani affettuose. Mentre lo aprivo, cadde sul pavimento un foglio sottile di carta azzurra. Qualcuno aveva dimenticato nel volume una lettera rimasta a metà. Nello scorrerne le righe, il cuore mi batteva talmente forte che temevo mi uscisse dal petto.

Amore mio,

sei sempre nei miei pensieri. Non riesco a credere che siano passati solo tre mesi dall'ultima volta che ti ho stretto a me per dirti addio. Mi ero illusa di poter tollerare questa separazione, ma non ne sono capace. Ogni giorno anelo alle tue carezze. Ogni notte penso a come mi sentivo completa tra le tue braccia. Parlo tutto il tempo di te alla creatura che mi cresce dentro: sono certa che sarà una femmina. Voglio assicurarmi che percepisca intorno a sé la presenza del tuo amore anche se tu ti trovi a una distanza incolmabile, in un mondo completamente diverso...

Era bellissimo e straziante, quel biglietto di mia madre per mio padre morto. Me li riportò entrambi vicini, rendendoli piú reali di qualsiasi mio tentativo di immaginarli. Non potevo dividerlo con i miei nonni, ma ne imparai a memoria ogni parola. Nascosi il foglio con cura in fondo al baule – il mio primo, prezioso segreto – e lo portai con me quando tornai in collegio. Nelle notti in cui non riuscivo a dormire, lo stringevo tra le dita e mi auguravo, un giorno, di trovare un amore uguale al loro.

– Rajat è un uomo meraviglioso, mamma, – dico, scostando le lenzuola e rizzandomi a sedere nello slancio dell'emozione. – Come vorrei che tu, e anche papà, l'aveste conosciuto. In quel caso non avreste dubbi: sto facendo la scelta giusta. È intelligente, spiritoso e affettuoso, e non solo con me, anche con i nonni. Lo amo dal momento in cui l'ho incontrato: sembra una cosa sciocca, mamma, ma è la verità. All'inizio non credevo che avrebbe funzionato. Rajat viene da una famiglia talmente diversa! I suoi sono così ricchi e moderni e alla moda che la situazione mi spaventava un po'. E tu lo sai com'è il nonno: gonfio di orgoglio per le nostre tradizioni, per le nostre vecchie usanze. Eppure mi sono sorpresa nel vedere quanto sono andati subito d'accordo. Forse perché il nonno si è accorto che Rajat mi ama per quella che sono e non mi vorrà mai diversa. E io... io

mi sento completa tra le sue braccia, mamma, proprio come hai scritto tu nella tua lettera. Sí, lo amo al punto che potrei morire per lui!

Mia madre ha un piccolo sussulto, quasi fosse angosciata per qualcosa che ho detto. Si gira verso la finestra. Sta per andarsene? Invasa dal desiderio disperato di riconquistare la sua attenzione, mi lascio sfuggire un particolare che non ho confidato a nessuno.

– Il vero motivo per cui lo amo non è la sua bellezza o il suo fascino: è la tristezza segreta che percepisco dentro di lui. Nessun altro riesce a vederla. Nessun altro può guarirla. Ma io ne scoprirò l'origine e lo renderò felice!

Resto senza fiato per la mia confessione, eppure nella stanza c'è ancora un'atmosfera incerta, sospesa. Mia madre continua a guardare fuori dalla finestra. Perché non mi parla? Dov'è il bacio benaugurante che desidero da tutta la vita, fresco sulla fronte come una brezza bagnata di rugiada?

Mi colpisce un'idea spaventosa: non sarà venuta, come i fantasmi delle leggende, ad avvertirmi di una calamità imminente?

Cerco di mettermi in piedi, ma all'improvviso il mio corpo si è fatto troppo pesante.

Devo andare da lei. *Devo* scoprire quello che non mi sta dicendo.

Di colpo la finestra alle sue spalle si riempie di luce. Fuori, vedo un oceano sul quale sta tramontando il sole. Sono forse scivolata da un sogno all'altro? Lei mi indica il mare, protendendosi verso l'orizzonte con un desiderio talmente pieno di tristezza che mi si stringe il cuore. Capisco.

Non è venuta per avere mie notizie. Tutto ciò che le ho raccontato, probabilmente lo sapeva già, essendo morta. Mi è apparsa ora per annunciarmi qualcosa.

Ma cosa?

– Parlami, mamma.

Stavolta, quando si gira dalla mia parte, mi accorgo che

la mia madre onirica non ha la bocca. Mi indica di nuovo il mare.

- C'è qualcosa che vuoi laggiú? Al di là dell'oceano?

Annuisce. Ha il viso raggiante perché finalmente ho compreso. Adesso indica me.

- Vuoi che vada a prendertelo?

Un altro cenno di assenso.

- Dove devo andare? Cosa devo cercare?

La figura di mia madre trema per lo sforzo, come se volesse disperatamente parlare. Comincia a dissolversi. Oltre il suo corpo frammentato scorgo l'oceano con le onde che s'infrangono sulle rocce. Una sofferenza incalzante s'irradia dalla sua forma che va scomparendo. E poi svanisce, e io mi ritrovo sveglia a battere le palpebre nei primi raggi di sole che penetrano nella stanza attraverso l'inferriata.

Mi serve qualcuno capace di interpretare questo sogno. Ha un significato, ne sono certa, se è arrivato in questo momento cruciale della mia vita. Non posso rivolgermi al nonno. Alla morte di mia madre ha distrutto tutte le sue fotografie perché non ne sopportava la vista. Quando avevo sei anni, mi ha chiesto di non nominarla piú. Era troppo doloroso.

Di notte, a letto, sola con i miei desideri, immaginavo quella parola aguzza e argentea, *madre*, simile a uno scalpello, che colpo dopo colpo distruggeva il cuore del nonno.

Forse posso raccontare il mio sogno alla nonna. Anche lei è restia a parlare della mamma, ma non è impossibile convincerla.